



Whitney Houston - Stella senza Cielo (2018)

Un documentario che non fa sconti a nessuno e restituisce la bellezza e l'enorme talento di Whitney Houston.

Un film di Kevin Macdonald con Whitney Houston, Bobbi Kristina Brown, Cissy Houston, Gary Houston, Ellen White. Genere Documentario durata 120 minuti. Produzione Gran Bretagna 2018.

Il resoconto intimo e definitivo della vita e della carriera della popstar.

Paola Casella - www.mymovies.it

Chi era Whitney Houston? Di certo non lo sapeva neanche lei, scissa fra (almeno) due personalità contrapposte: la diva che tutti crediamo di conoscere e Nippy, il soprannome famigliare della bambina dolce e allegra la cui infanzia non è stata così rosea come ce l'hanno sempre voluta raccontare.

La scoperta più clamorosa del documentario 'Whitney' firmato dal regista scozzese Kevin Macdonald, è che la superstar della canzone è stata vittima di abuso sessuale da bambina, ma non diremo da parte di chi per non rivelare troppo prima della visione (ed è una rivelazione sconvolgente).

In quel nucleo nascosto di dolore, come in tutta l'operazione di insabbiamento di ogni elemento negativo della vita della Houston, risiede la radice del suo progressivo degrado, secondo questo documentario incredibilmente autorizzato dalla famiglia della cantante: incredibilmente perchè mostra, oltre a numerosi brani inediti delle performance dal vivo, anche moltissimi backstage che rivelano la dark side della cantante, e soprattutto perchè le interviste che Macdonald ha fatto ai fratelli della diva raccontano una storia di sopraffazione e assuefazione a sostanze stupefacenti cominciata proprio in casa, e condivisa da tutti i figli di John e Cissy Houston.

Anche ai genitori non vengono fatti sconti: la madre, intervistata dal regista, nega qualsiasi problema, ma altri la descrivono come un sergente di ferro intenzionata a vivere attraverso la figlia il successo che, come cantante singola, dopo il passato di corista per Elvis Presley e Aretha Franklin, le era mancato. E il padre viene denunciato come fedifrago, corrotto e profittatore, soprattutto delle finanze della figlia. Ce n'è anche per Bobby Brown, l'ex marito di Whitney, che emerge (si fa per dire) dal racconto come debole e meschino, invidioso del successo della moglie e disperatamente in cerca della sua attenzione - attraverso infiniti tradimenti e scontri con la legge.

Ma il personaggio più tragico della storia è senz'altro Bobbi Kristina, la figlia di Houston e Brown, cresciuta in un ambiente via via sempre più tossico, abbandonata alle cure dello staff, devastata dal declino e poi dal suicidio finale della madre: un gesto che la ragazza replicherà con identiche modalità.

Ma nel documentario di Macdonald c'è anche l'enorme talento di Whitney, attraversata dal divino e da una potenza vocale che esplodeva non solo dalla sua gola ma da tutta la sua persona. C'è la bellezza eccezionale di quella creatura di luce dal sorriso devastante e dalla fragilità spezzacuore. C'è l'amore incondizionato dei fan e l'orgoglio della comunità nera (con alcune deprecabili eccezioni, come il reverendo Al Sharpton che l'aveva accusata di essere "troppo bianca", per poi incensarla durante il funerale).

Macdonald lavora a volo d'angelo, senza soffermarsi troppo né sul dolore né sull'euforia, lasciando rimbalzare, fra di loro, frammenti di intervista che insieme costruiscono un puzzle agghiacciante, ognuno rimuovendo un po' di quella glassa che costituiva lo storytelling mediatico intorno alla figura di Whitney Houston, e che lei stessa ha alimentato nel desiderio disperato di compiacere il prossimo, mettendo da parte se stessa. Il momento più straziante di questo resoconto è infatti quello in cui la cantante, ormai completamente succube della droga, afferma: "Nippy può evocare Whitney in qualsiasi

momento, ma Whitney non sa più dov'è finita Nippy".